

**GIACOMO CASTIGLIONI,**  
**Presidente Associazione Univercomo**  
*“L’Accademia di Estetica : finalità e ipotesi di sviluppo”*

**Romano Guardini** nato a Verona e vissuto in Germania, saggista, filosofo e teologo, una delle figure maggiori della storia culturale europea del XX secolo scrive nelle **“Lettere dal Lago di Como”**:

“Quando passai attraverso le valli della Brianza, da Milano al lago di Como, valli rigogliose, opulente, coltivate con cura diligente, contornate da monti aspri, in forme vigorose e ampie, non volevo credere ai miei occhi.

Dappertutto una terra abitata.

Vallate e pendii ricoperti di borgate e di cittadine.

Tutta quanta la natura lavorata e modellata dall’uomo.

Ciò che si chiama cultura nel senso più raffinato, mi si presentava nella forma più armoniosa.

Una cultura nobilissima e nello stesso tempo così semplice, così naturale!

Nel comportamento dell’uomo più semplice, nella sua parola e nei suoi modi, senza che egli ne fosse particolarmente consapevole.

Eredità di formazione millenaria, gli era passata nel sangue e nelle fibre del suo organismo.

Una cultura divenuta tale naturalmente, diventata quasi una seconda natura.....

È un’atmosfera che contiene tutto; un ritmo che vibra su tutto; un modo d’essere, nel quale l’umanità prospera.

**Urbanitas** – parola, questa, che significa, a dire il vero, esistenza urbana, aria di città, nella quale però l’**humanitas**, cioè il tipo di esistenza umana pieno di nobiltà e ricco di forme può prosperare.

E la natura qui è tale, da trasformarsi senz’altro in questa cultura.

Essa infatti non presenta alcun elemento estraneo, contrastante, che sarebbe destinato a perire quando quest’umanità, con la sua urbanità e la sua arte, venissero con esso in contatto.

Ma, tutt’a un tratto, nella cantante fuga di profili di una cittadina di provincia, scorsi il grossolano edificio di una fabbrica!

Nell’armonico insieme di un paesaggio, in cui tutte le linee ascendenti e discendenti, la massa intera e ogni singola struttura pareva cantassero un’unica, pura melodia, accanto all’alto campanile vidi bruscamente ergersi una ciminiera, che rovinava tutto.

Qui viveva ancora una forma amica dell’uomo.

Qui c’era ancora una natura “umanamente” abitata.

Ed ora vi vedevo irrompere la distruzione. Allora ho sentito ciò di cui lassù, per forza di abitudine, non mi rendevo più conto: il mondo dell’umanità legata alla

natura, il mondo della natura compenetrata di umanità, è in procinto di tramontare! Quale tristezza suscita questa constatazione, non ti so dire.

Sento chiaramente che sta sorgendo un mondo in cui l' "uomo" - preso in questo senso particolare – non potrà più vivere, un mondo in certo qual modo disumanizzato.

E temo che l'uomo delle regioni meridionali non possa dominarlo. Temo che egli non possieda la **rigorosa severità**, la **forza brutale**, la **maturità interiore**, tutto ciò che gli sarebbe necessario per poter fronteggiare questo mostruoso avversario. Il mondo della macchina viene dal Nord e il Nord può dominarlo; ma nel Sud esso porterà soltanto barbarie.

Un'epoca che tramonta dà sempre tristezza; ma la malinconia si fa ancor più profonda quando adombra una vita che è destinata a scomparire, ed alla quale ci sentiamo appartenenti. Allora restano annientate persino le possibilità di vivere...

La bellezza di queste località è indescrivibile, ma non me ne deriva gioia alcuna. Non comprendo, anzi, come un uomo avveduto possa essere felice, qui".

Romano Guardini scrisse queste lettere tra il 1923 ed il 1926 a Varenna, quanti "**secoli**" sono passati!

Eravamo all'inizio della vera industrializzazione dell'Italia e ora siamo alla post-industrializzazione o, come è auspicabile, alla neo-industrializzazione del nostro paese.

Sabato sono andato a Biella per vedere una mostra fotografica dal titolo "Ereditare il paesaggio".

La mostra vuole essere un confronto e un dialogo tra generazioni e linguaggi, sulla falsariga dell'esperienza di *Viaggio in Italia* voluti e coordinati da Luigi Ghirri nel 1984.

All'uscita dell'autostrada sulla statale, lungo diversi chilometri, che porta in città ho avuto la sensazione di angoscia, di smarrimento.

Non è la prima volta.

All'orizzonte la montagna innevata, in alto, la città storica, bellissima, quasi una desiata Gerusalemme, ai lati della strada un sipario senza soluzione di continuità.

Lungo molte strade provinciali e statali della pianura italiana il paesaggio non è stato svalutato o infettato o stravolto.

Semplicemente non c'è più: reso invisibile, occultato da un'ininterrotta barriera di capannoni, concessionari d'auto, magazzini, rivendite di caminetti, piastrelle, lampadari, mobili in stile.

Un tunnel merceologico che impedisce la vista di paesi, contrade, campagne; una recinzione di cemento e vetrine che con conturbante uniformità rende identici la Brianza e il Lago di Garda, i dintorni di Novara e quelli di Padova.

Nelle aree non vincolate la libertà di offendere la vista è assoluta e consentita.

Lo scempio galoppa.

Un tempo le città italiane erano bellissime.

Non solo quelle famose in tutto il mondo: Roma, Venezia, Firenze.

Ma anche le città minori, anche i centri più piccoli.

Attorno ai vecchi centri storici, è proliferata, in questo dopoguerra, una marea di palazzi d'abitazione, palazzine, fabbriche, centri commerciali che rendono le nostre città brutte come tutte le altre città del mondo.

Un archeologo marziano che vi arrivasse fra mille anni dovrebbe concludere che, in quel periodo, è stata invasa da una popolazione barbarica.

In realtà non c'è stata nessuna invasione.

L'Italia del dopoguerra, l'Italia che vediamo, è stata costruita da italiani.

Italiani poveri, non tanto di risorse, quanto di spirito.

Perché gli italiani, da poveri che erano, non hanno approfittato dell'aumento straordinario del reddito degli ultimi cinquant'anni per mostrare quanto fossero ricchi interiormente.

Non è passato tempo a sufficienza?

C'è stato un crollo del gusto o l'emergere degli italiani meno colti ha prevalso rispetto al gusto dei pochi ricchi e illuminati di un tempo?

C'è stata violenza intellettuale e morale, violenza ideologica, violenza come disordine mentale, distruzione dei valori, spregio delle regole, insulto, oscenità.

Noi italiani, in questi decenni, **non siamo stati capaci di inventare forme a un tempo** funzionali e belle, adatte al mondo moderno ma armonizzate col nostro paesaggio e con la nostra storia.

Hanno fatto così anche nel resto del mondo? Non sempre e sarebbero comunque stati giustificati dallo squallore estetico del loro passato.

Noi invece non abbiamo giustificazioni.

**Noi non dovevamo farlo.**

**Perché avevamo attorno a noi il bello, e bastava guardarlo, studiarlo, rispettarlo.**

Perché avevamo una missione implicita da compiere e l'abbiamo tradita.

Cosa è successo oggi di questa bellezza?

Noi siamo bombardati da **immagini** che credono di mostrarci il bello.

**Immagini** che fanno parte di quel mondo che dice "comprami, comprami", funzionale ad un tipo di società che cammina sulla vendita.

## **I GIOVANI**

I giovani, oggi, credono a questa bellezza, perchè è questa l'educazione che ricevono dal mondo che gli proponiamo e seguono la moda senza capire cosa è bello o cosa è brutto, se piace o non piace: l'importante è che sia firmato, di moda.

Di conseguenza, perchè non dovrebbero avere il dubbio che Bach sia noioso?

Perchè avere la sensibilità per capire subito che Mozart è sublime?

Quando dico la scuola non prepara, voglio dire proprio questo: non sa dare le armi ai giovani per difendere il valore, la potenza e il potere della bellezza.

Occorre una preparazione per capire, per sentire fino ad apprezzare, fino a godere.

Ci vuole passione, la passione di qualcuno che faccia da ponte, insegnanti che riescano a fare entrare i giovani nel grande gioco della bellezza, nel grande gioco dell'arte.

## **Bello, si diventa da piccolo**

Si deve cominciare dall'infanzia ad apprezzare il bello perchè è l'unica speranza che abbiamo, come italiani, come persone, di non morire mai.

Cominciamo da piccoli, con i giochi, con gli strumenti, con la musica, con le cose belle, con le immagini dell'arte, e avremo degli uomini grandi in grado di valorizzare il potere della bellezza.

- ✓ Non c'è l'educazione alla comprensione di ciò che può essere il bello.
- ✓ C'è un distacco sempre più grave fra tutte le meraviglie che la bellezza può dare e quello che invece propone.
- ✓ Questa formazione dovrebbe cominciare dalla scuola, che dovrebbe essere rivolta tutta alla bellezza: perché la bellezza è il più grande potere che rimane nel tempo: più dei soldi, più di tutto.
- ✓ Potremmo essere un paese unico, con grandissime scuole di musica, di pittura, di arte, di scenografia, di cinema, perchè la nostra tradizione, la nostra storia, ce lo permetterebbe.
- ✓ Mentre gli altri si rincorrono con la tecnologia, noi potremmo diventare un paradiso.

Non possiamo permettere che tutto vada perso, non sarebbe intelligente.

- ✓ Andando avanti di questo passo, invece del  *Davide*  di Michelangelo, finiremo con i "Nanetti" di Biancaneve.

La domanda che l'autore Romano Guardini si poneva rimane comunque tuttora valida ed il quesito si ripropone oggi.

Abbiamo la “**rigorosa severità**, la **maturità interiore**” per fronteggiare l'avversario?

Da due anni Univercomo sta riflettendo anche su queste tematiche.

A quasi 20 anni dall'inizio dei corsi universitari a Como nel 2006 ci è sembrata doverosa un'indagine sui risultati, le attese, gli effetti indotti, le opportunità colte e quelle mancate conseguenti alla presenza dell'università a Como.

Si è proceduto ad un'indagine capillare ascoltando un numero considerevole di portatori di interessi del territorio le cui valutazioni sui rapporti tra università e Como sono state poi in gran parte confermate.

È stata un'indagine molto interessante!

In realtà interrogarsi sulla funzione dell'università ha significato **indagare direttamente la nostra società**, il ruolo della conoscenza ed il valore del progresso e delle elaborazioni culturali in un pianeta sempre più globale e multiculturale per cui alla domanda iniziale “quale futuro per l'università comasca” si è aggiunta quella più generale “quale futuro per Como ed il suo territorio?”

La risposta, in estrema sintesi può essere così articolata: **Como, futura città universitaria, Como ed il suo territorio ancora spazio industriale**, ancora terra con prospettive **turistiche** straordinariamente promettenti, se ben governate.

Dopo il fondamentale lavoro di audizione delle critiche e dei suggerimenti del territorio, abbiamo concentrato la nostra attenzione sul tema cruciale del “che cosa fare”.

Abbiamo puntato su due proposte.

Le due proposte riguardano la **creazione di un Campus universitario e l'Accademia di estetica**.

C'è un'Università (anzi due) che hanno bisogno di essere più vicine e collegate al territorio.

Gli atenei che abbiamo visitato e studiato in Italia ed all'estero e che abbiamo riportato nell'ultima pubblicazione, dimostrano la necessità dell'interazione con il contesto territoriale e con il tessuto industriale locale.

Per l'università abbiamo proposto la creazione di un campus universitario da realizzarsi al S. Martino.

Campus concepito sia come sede unificata degli studi universitari a Como sia come luogo di elaborazione e di irradiazione culturale e **anche punto di realizzazione di una concezione della cultura come espressione dell'homo faber, una cultura operosa che appartiene elettivamente al genius loci del nostro territorio.**

Il lavoro sul tema del Campus è proseguito in questi ultimi mesi e siamo prossimi, con l'intervento determinato e coeso dell'amministrazione comunale, amministrazione provinciale, camera di commercio, Asl e azienda ospedaliera,

alla sigla dell'accordo di programma con la Regione Lombardia per passare quindi alla fase progettuale.

La seconda proposta è relativa all'accademia di estetica.

Anche l'**Accademia di estetica** deve presentare un'originalità di concezione e di realizzazione, senza la quale non potrà differenziarsi dalle altre iniziative simili, in Italia e all'estero. Come gode di alcuni vantaggi che sono raramente presenti anche in un paese speciale come l'Italia: una naturale bellezza – che la rendono un credibile centro per l'architettura del paesaggio - e una storia mirabile all'insegna di un'operosità che non è mai stata disgiunta dalla preoccupazione di realizzare "il bello nel prodotto", tutto questo considerato che nel settore dei beni ad alto contenuto estetico la domanda mondiale è in grandissima espansione, e lo sarà sempre di più nei prossimi anni, ed è soprattutto un settore in cui l'Italia non ha molti concorrenti.

L'estetica rappresenta dunque un'opportunità straordinaria per l'Italia, ma per coglierla pienamente è necessario riconoscerla e valorizzarla.

Abbiamo bisogno di un punto di riferimento in alleanza con le università locali che educi in modo sistematico al gusto, che crei le professioni di chi dovrà riconoscere, progettare, produrre, pubblicizzare e vendere nel mondo i beni ad alto contenuto estetico del "made in Italy".

Si tratta pertanto di un'idea innovativa, in grado di convivere sinergicamente con le università presenti sul territorio. Essa vuole offrire un'opportunità a persone capaci - non solo italiane - e desiderose di svolgere un lavoro nel campo dell'estetica (arte, design, pubblicità, architettura del paesaggio, editoria, arredamento d'interni, arredamento urbano, architettura di giardini, ecc.).

L'idea si propone come occasione per favorire il "rinascimento" della città e del suo territorio.

La domanda che ci poniamo è la seguente: è possibile rivitalizzare il modello distrettuale, in modo da permettergli di fronteggiare le nuove sfide?

Nelle esperienze internazionali più avanzate è proprio la cultura a giocare un ruolo di primo piano.

Se il consumo culturale si sedimenta nei modelli di comportamento, il territorio riesce a manifestare una costante tensione verso l'innovazione e la creatività di cui beneficiano tutti i settori ad alta intensità di conoscenza.

Guardiamo cosa è successo a **Montreal** dove grandi eventi culturali divengono colonne portanti dell'economia e occasione che abbina i temi della formazione e dell'orientamento professionale, all'integrazione multiculturale, del recupero ambientale, del risparmio energetico o a casi come Rotterdam e Lille un tempo

legate all'industria pesante dove grazie a una mirata strategia le industrie creative hanno acquistato una centralità economica determinante attuando con successo una riconversione post industriale dei sistemi produttivi.

Il modello tutto nuovo a cui aspirare è quello **del distretto culturale evoluto** nel quale il "genius loci" si manifesta non nella specializzazione mono-filiera ma nell'integrazione creativa di molte filiere differenti.

Intendiamoci, in esso la cultura non ha valore solo in quanto crea profitti ma perchè aiuta la società a orientarsi verso nuovi modelli di uso del tempo e delle risorse come quelli descritti da Richard Florida nel suo celebre libro sull'ascesa della classe creativa.

Detto in altre parole un progetto che non rinnega certo il passato industriale, ma contribuisce a ringiovanire la visione e le prospettive strategiche, un modello che può trovare spazio nel nostro territorio ma che richiede un salto di qualità nella cultura d'impresa, nelle istituzioni, nella società civile.

L'istituzione dovrebbe svolgere almeno due altre funzioni per il Territorio, perfettamente coerenti con la sua missione generale:

- la prima consiste nella formulazione di un giudizio di merito sull'adeguatezza estetica dei progetti di costruzione di competenza dei Comuni del Territorio comasco; tale valutazione non dovrà riguardare tanto il progetto di per sé, quanto la collocazione del manufatto nell'ambiente di destinazione; si tratterebbe quindi di una consulenza, moralmente vincolante, a salvaguardia della bellezza di questo Territorio che ha natura sistemica e tutte le sue componenti (i comuni) dovrebbero essere consapevoli che un loro comportamento errato compromette tutto il sistema, non solo il piccolo territorio di loro competenza.

Non sempre i comuni posseggono la competenza necessaria per salvaguardare il bene prezioso della bellezza del territorio comasco. Mettere a disposizione una competenza di questo genere potrebbe essere di utilità ai comuni e di garanzia per la di tutto il territorio;

- la seconda consiste **nell'opera di miglioramento delle conoscenze e delle capacità espressive della popolazione** sul tema del bello, in modo che sappia difendersi dagli attacchi che la bellezza dei luoghi subisce quotidianamente nell'indifferenza più colpevole.

In Italia abbiamo purtroppo l'abitudine di invocare norme più restrittive e controlli stringenti ad ogni piè sospinto, ma dovremmo sapere che non è questa la strada giusta, se è vero che siamo il Paese con più leggi senza essere contemporaneamente il più ordinato (norme rigorose, sì, ma meno "gendarmerie" e più "esprit de finesse") (parafrasando Pascal).

Dobbiamo migliorare la conoscenza, la sensibilità al bello della nostra comunità.

La proposta che formuliamo tocca tutte le attività nelle quali può essere presente in modo esplicito la variabile estetica, e quindi toccano tutte le iniziative che ci parlino di bellezza:

la musica, la fotografia, la pittura, il teatro, la danza, il paesaggio.

Per questo serve un'azione corale.

Per questa primavera abbiamo organizzato le prime iniziative.

Abbiamo **stretto delle alleanze** con la **Fondazione Benetton** che da tempo lavora sul tema del paesaggio, con la **Domus Academy**, con la **Pennsylvania University** che dal prossimo anno farà a Como a Villa del Grumello un work shop con uno scambio di studenti di architettura del paesaggio.

Quest'anno partirà un corso per funzionari pubblici "**Colloqui sul paesaggio lariano**" abbiamo programmato otto incontri da settembre 2008 a maggio 2009.

Una **mostra** al Grumello sulle foto di Fox Talbott e in contemporanea un corso di fotografia sul tema "**Lettura della bellezza del paesaggio lariano attraverso la fotografia**".

La settimana della "**Bellezza del paesaggio e design**" che si terrà nella seconda e terza settimana di giugno 2008 il martedì, il mercoledì e il giovedì con sei incontri.

È tempo che la classe dirigente, politici/professionisti/imprenditori faccia uno sforzo.

Poter sviluppare una disciplina che potremmo chiamare "**consapevolezza delle conseguenze**"; senza questa consapevolezza il progredire non migliora il mondo, si limita a riempirlo di novità e non sempre piacevoli.

Per un percorso funzionale alla nostra storia, alle tradizioni, ai valori, al patrimonio straordinario che abbiamo ereditato che sia cioè dotato del senso c'è bisogno di una visione.

E allora è tempo di alzare le antenne, ascoltare, contemplare per poter immaginare un futuro e una strada per costruirlo, centrato sull'armonia della bellezza.